

COSCIENZA

QUINDICINALE DEL MOVIMENTO LAUREATI DI A.C.

ANNO IV - N. 3 DIREZ. e AMMINISTR.: Roma - Via Conciliazione, 1 - Tel. 561867 - Al Soci del Movimento il giornale è inviato gratis - Abb. annuo L. 400 - c/e Postale R. 1-16855 - Spediz. in abb. post. Gruppo II. 5 FEBBRAIO 1950

IL NOSTRO DOVERE

Ci siamo lasciati dopo il Congresso con il conforto della Benedizione del S. Padre che ha coronato la serena e fraterna parentesi di preghiera e di studio. Giunge ora il documento pontificio, indirizzato all'Episcopato Italiano, relativo alla Azione Cattolica, a darci nuovo conforto e incitamento.

Questo, non solo per l'esplicito richiamo che in esso è fatto alla presenza del nostro Movimento nelle Diocesi e non solo perché ancora una volta viene sottolineata la necessità e l'importanza dei compiti dell'Azione Cattolica in questo particolare momento, ma per gli insegnamenti che la lettera contiene.

La parola del Papa, mentre ci dà coraggio e fiducia, ci stimola anche a rendere più efficiente il nostro lavoro, nella carità e nell'umiltà, con un impulso più generoso della nostra organizzazione, e ci sollecita ad una penetrazione più completa in tutte le diocesi.

Ad illustrazione del documento pontificio siamo fedi di poter pubblicare l'articolo, scritto da S. E. Mons. Giovanni Urbani, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana:

L'Esortazione che il Santo Padre con apostolica sollecitudine ha inviato agli Eccellenti Ordinari "per l'Azione Cattolica Italiana", mentre riempie l'animo nostro di santa gioia per la nuova testimonianza di paterna benevolenza del Pontefice verso "la cara e preziosa eredità, lasciatagli come figlia prediletta" (Pio XII all'A. C. il 4 settembre 1949) dal Suo augusto e compianto Predecessore, impone, specialmente a noi, Assistenti Ecclesiastici, Dirigenti e Soci di A. C., il dovere di una diligente devota e proficua meditazione.

Il Documento pontificio richiama innanzi tutto la natura specifica dell'Azione Cattolica: "la bene ordinata collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico" che fino dall'età apostolica è sempre stata fra le tradizioni più costanti e feconde della Chiesa. "L'età moderna ne reclama la particolare ed urgente necessità", ciò deriva da un duplice ordine di ragioni. Da una parte le moltiplicate esigenze del mondo moderno che reclamano un sempre più vasto raggio di azione da parte del nostro clero e dell'altra la convenienza che la "vita ecclesiale sia gioco di tutte le energie e le risorse di cui può disporre".

L'esperienza dei fatti sta a provare nel "felice sviluppo" della Azione Cattolica come in Italia così nelle altre nazioni quanto prezioso sia questo contributo recato dai laici al Clero e come esso debba essere promosso in tutti i modi dalla vigile e zelante cura dei Pastori di anime.

E' chiaro che l'efficacia di tale apporto e la sua reale e profonda consistenza saranno tanto più certe e sicure quanto più verrà posta ogni attenzione perché "la funzione subordinata e complementare di questi laici provati e generosi all'azione del Clero" si svolga in un'atmosfera di reciproca comprensione e di costante concordia, sotto lo sguardo e la guida "di coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio" (Act. Ap. XIII, 28).

Crediamo di poter affermare con legittima soddisfazione che la nostra cara Azione Cattolica si è sempre mantenuta fedele a questa disciplina; anzi sentiamo di dover esortare senz'altro a questo sincero spirito di filiale devozione e di assoluta obbedienza al Papa ed ai Vescovi la ragione principale dei suoi felici sviluppi e delle sue fortunate conquiste. Può l'Idio non benedire ai vostri poveri sforzi quando essi sono compiuti nel Suo Nome e "con un senso vivo e rispettoso dell'Autorità della Chiesa"? E chi più di noi, "educati alla scuola delle celesti cose", può intendere la parola dell'apostolo: "Voi non siete capi e pellegriani, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, soprattutto sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, essendo pietra angolare Gesù Cristo" (Ad Eph. 19, 20)?

Le immagini della città, della

famiglia e dell'edificio aprono la via ad intendere bene perché il Santo Padre nella sua Esortazione ponga in modo speciale e con singolare insistenza il Suo accento sull'organizzazione. Egli desidera che a questo aspetto della vita associativa sia data "la massima importanza pratica" perché esso risponda alle singo-

di Mons. GIOVANNI URBANI

lari esigenze del nostro tempo e racchiude in sé il segreto della riuscita.

Certamente la organizzazione non può essere fine a sé stessa. E di fatti l'Augusto Pontefice ci insegna che "l'Azione Cattolica ha bene lavorato a formare nelle coscienze dei fedeli la persuasione l'impulso a collaborare con i suoi sacerdoti". Ma questa indispensabile ed insostituibile formazione sarebbe rimasta se non del tutto vana, assai scarsa di efficacia, se non si fosse provveduto poi "ad organizzarli in associazioni nazionali ed internazionali con programmi adatti alle circostanze, creando in tal modo, nell'unità degli intenti e nella impostazione metodica del lavoro una programmatica e sempre maggiore collaborazione dei laici alle linee direttive della Gerarchia assistita dallo Spirito Santo in parole secondo le neces-

All'Episcopato italiano il Santo Padre ha indirizzato una "esortazione" intorno all'Azione Cattolica. Riportiamo per esteso il testo del documento pontificio.

I felici sviluppi che l'Azione Cattolica ha avuto in Italia, per ciò stesso che sono a Noi di soddisfazione e di conforto, sempre più mantengono desta la Nostra attenzione su di essa e vivo il desiderio che il suo rendimento sia pieno e ben risponda in tutto alle Nostre e alle comuni speranze.

Scrivendone a voi, Venerabili Fratelli, che per il vostro ufficio ne vigilate con amore le vicende, Ci piace ancora una volta rilevare come la bene ordinata collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico, che, fino dall'età apostolica, è sempre stata fra le tradizioni più costanti e feconde della Chiesa, si è rivelata di una particolare ed urgente necessità in questi ultimi tempi, ed è quindi da promuovere in tutti i modi.

L'esperienza, pertanto, ha messo in evidenza la necessità che la vita ecclesiale debba giovare di tutte le energie e le risorse di cui può disporre; e del resto ha dato già ripetuta e buona testimonianza al contributo prezioso recato dai laici al Clero, nelle sue attività dirette a conservare nel nostro tempo il patrimonio spirituale ereditato dalle generazioni passate, e a diffondere, con metodi atti alle presenti contingenze, fra i singoli individui e fra i popoli, la luce del Vangelo.

Questo concetto della funzione subordinata e complementare d'una schiera eletta di fedeli provati e generosi all'azione del Clero, a cui spetta, oggi più che in passato, ormai sproporzionato al bisogno per il suo numero e le sue forze, la missione di ricondurre a Cristo il mondo moderno. Ci pare tuttora, anzi ora principalmente, meritevole di nuova e feconda riflessione.

L'attuazione di tale principio trae con sé lo studio di un altro della massima importanza pratica, quello cioè dell'organizzazione. L'innesto infatti della collaborazione dei laici nell'apostolato gerarchico non può essere effettuato e benefici se non con grande sollecitudine di evitare ogni turbamento nella disciplina ecclesiale, e di accrescerne invece l'ordine, la forza, l'estensione; il che comporta da un lato un senso vivo e rispettoso dell'autorità della Chiesa, dall'al-

tra dei tempi ai fedeli commessi alle sue cure".

"Il genio dell'organizzazione" — nota il Santo Padre — caratterizza la nostra epoca: la solidarietà e la cooperazione rappresentano uno degli aspetti più significativi dell'età presente e una delle forze più considerevoli della vita moderna. Testimonianze

queste del progresso dell'idea cristiana nel mondo anche se da molti misconosciuta e travisata per interessi di parte e per pregiudizio di dottrina.

Che cosa è infatti la solidarietà se non l'incontro dell'uomo con l'uomo per sostenersi e vincere onde superare difficoltà ed ostacoli? E la cooperazione non nasce forse dalla coscienza della propria limitatezza e dal continuo bisogno d'aver accanto a sé un fratello che aiuti e sorregga?

Nel divino disegno della Creazione ogni uomo è chiamato ad essere cooperatore dell'opera del suo Signore e soldato con coloro che al pari di lui sono stati creati ad immagine e somiglianza di Dio.

(continua a pag. 4)
† Giovanni Urbani
Arciv. Titolare di Sardi
Ass. Recl. gen. dell'A.C.I.

Il Papa agli Assistenti

All'Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I., S. E. Monsignor Giovanni Urbani, è pervenuta dalla Segreteria di Stato di Sua Santità la lettera che qui riportiamo e che rappresenta il più alto e il più meritato riconoscimento all'opera degli Assistenti Ecclesiastici.

Eccellenza Reverendissima,

E' pervenuto al Santo Padre l'omaggio di devozione filiale che l'R. V. Rev.ma Gli ha unito, a nome anche degli Assistenti Centrali dell'Azione Cattolica Italiana. Il vivo senso di responsabilità per la delicata missione loro affidata, che da esso affiora, e la piena professione di obbedienza, d'amore, d'attaccamento alla Sede di Pietro, e di fedeltà inconcussa agli insegnamenti, che da essa partono, sono una nobile espressione di sentimenti, i quali non possono riuscire che di pieno gradimento all'Augusto Pontefice.

Il «sensu Christi», che è l'anima di tale omaggio, è anche la più sicura garanzia di saggezza, di fermezza e di costanza da parte dei diletti Assistenti Ecclesiastici nell'adempimento della loro missione, come anche l'auspicio più confortante di frutti abbondanti del loro apostolato. Perciò l'Augusto Pontefice è lieto di poter fare sincero assegnamento su chi promuove ed assiste l'attività così importante dell'Azione Cattolica, e mentre esprime ai valorosi Assistenti Ecclesiastici la Sua parola di lode per l'opera da essi prestata, li incoraggia a proseguire nel loro lavoro con lo stesso spirito e con lo stesso amore per la Santa Chiesa ed il suo Capo.

Sua Santità poi benedice l'opportuna iniziativa per l'Anno Santo della «Crociata» di preghiere e di mortificazioni, che l'Azione Cattolica intende promuovere, preparando così il trionfo della grazia nell'ospitato ritorno di tante anime a Dio.

Con grande benevolenza quindi il S. Padre impartisce la impetrata Benedizione, auspicio delle più elette grazie del Signore, all'R. V. Rev.ma, ed agli Assistenti Ecclesiastici dei vari Rami dell'Azione Cattolica, nonché alla loro benefica attività che Egli augura sia coronata dai più felici successi.

Chino al bacio del S. Anello, mi confermo con sensi di devoto ossequio dell'R. V. Rev.ma

dev.mo come servitore
G. B. Montini - Sottile

Intorno al tema delle "Settimane .. estive

SENSIBILITA' AL PECCATO

E' evidente un primo punto: la sensibilità del peccato è, in ogni epoca, strettamente connessa col maggiore o minor senso della reale

esistenza di Dio. Quando si attenua il senso di Dio (ri-

vedere in proposito la vita quotidiana nello spirito dell'Anno Santo.

Il nostro foglio presenta fin da ora alcune considerazioni su Peccato e redenzione (tema fissato per le settimane di quest'anno) nell'intento di avviare questa meditazione. E saremo ben lieti se i nostri amici verranno fraternamente contribuire ad illustrare qualche aspetto particolare dell'argomento: quell'aspetto che ciascuno ritiene più urgente affinché una maggiore comprensione delle verità della fede cristiana porti, in questo Anno Santo, verso una vita religiosa meno superficiale nei stessi e quelli che ci vivono accanto.

«violazione di un ordine voluto da Dio», e quindi di offesa a Dio: se Dio non c'è, o se

tutto è pensato come se Dio non fosse (mondo autoteficiente) il concetto di peccato svanisce e resta tutt'al più quello di colpa. Va notato, d'altra parte,

che, in generale, svanendo il concetto di peccato si attenua anche quello di colpa, apparendo ogni ordine, ed ogni relativa violazione, su di un piano perennemente problematico che perennemente torna in discussione.

Questo accade anche con lo attenuarsi della fede in una religione positiva, in una

istituzione ecclesiastica dotata di magistero autorevole, in una vera e propria Rivelazione: in

tutta la cultura moderna in quanto, attraverso l'Illuminismo, ha universalmente risentito del Protestantismo, il senso del peccato si è generalmen-

te problematicizzato e, in seguito, attenuato. Mentre solo in casi più isolati ed aristocratici, per il sopravvivere o il risorgere di spiritualità a tipo calvinistico, il senso del peccato si è acuitizzato tornando spesso a posizioni pagane di fatalità irresistibile.

Mi sembra dunque che, in dipendenza del fenomeno protestantico, ci siano due opposte reazioni moderne: 1° in quanto gli elementi protestanti si sono rovesciati (attraverso il libero esame) in razionalismo naturalistico (e hanno riassorbito germi razionalistici di origine rinascimentale) il senso del peccato si è andato dissolvendo fino a ridursi al concetto di errore tecnico, di errore di valutazione dell'effettiva utilità individuale o sociale; 2° in quanto invece gli elementi protestanti sono rimasti fedeli alla prima ispirazione soprannaturalistica, la natura è apparsa intrinsecamente malvagia, e il disordine elemento costitutivo dell'essere umano, fine all'esperazione del Romanticismo disperato che ha rappresentato il peccato, cioè il male, come radice dell'essere stesso in quanto essere: di Dio stesso, dell'Assoluto stesso in quanto sia possibile un Assoluto.

E' evidente, d'altra parte, che anche questa disperata visione dell'essere, o almeno dell'essere umano conduce praticamente a una attenuazione, almeno per la maggioranza degli uomini che hanno il coraggio di sopravvivere, del senso del peccato: perché se vivere è necessariamente tormento e ferocia, non è possibile stabilire che cosa non sia tormento e ferocia, e, cadendo ogni distinzione, cessa l'effettivo senso del peccato.

D'altra parte i due enti formalmente opposti (nulla, forse, è peccato, e quindi apparente ottimismo morale - tutto è peccato, e quindi pessimismo) vengono spesso a fondersi negli stessi organismi di pensiero: molti degli illuministi, dei ro-

Le direttive del Santo Padre per un nuovo impulso all'A.C.

«Gli uomini si lasciano persuadere dagli esempi concreti ed evidenti di coloro che vivono vicini a Gesù Cristo»

tro un ordinamento razionale delle file dei laici che accorrono sotto i pacifici vessilli della spirituale milizia dell'apostolato cristiano.

Mentre così l'Azione Cattolica ha bene lavorato a formare nella coscienza dei fedeli la persuasione e l'impulso a collaborare coi loro sacerdoti, non ha mancato di organizzarli in associazioni nazionali ed internazionali, e ha tracciato loro programmi adatti alle circostanze, creando in tal modo, nell'unità degli intenti e nella impostazione metodica del lavoro, una programmatica e sempre vigile collaborazione del laicato alle linee direttive della Gerarchia, assistita dallo Spirito Santo, imparando secondo le necessità dei tempi ai fedeli commessi alle sue cure.

Tale specie di associazione che forma, si potrebbe dire, il tessuto stesso dell'Azione Cattolica, viene felicemente ad incontrarsi con le esigenze del tempo presente, nel quale la solidarietà e la cooperazione degli intenti e dell'azione hanno così larga applicazione e sembrano offrire uno degli aspetti più caratteristici e costituire una delle forze più considerevoli della vita

moderna. Se bene si osserva, si vedrà che gli stessi avversari della Chiesa si valgono assai dell'organizzazione con metodi nuovi e arditi, facendo sovente di essa l'arma più abile per stringere a sé e per sovvertire le masse popolari.

I cattolici devono comprendere questo complesso e profondo fenomeno della storia presente e devono imparare a sempre meglio servirsi dei vantaggi della vita associata. Certamente tale sforzo dei cattolici è ben diverso da quello burocratico o puramente utilitaristico ed esteriore di chi aspira unicamente a fortunato successo nel campo degli interessi terreni. Esso poi è assolutamente diverso nello spirito e nelle forme da quel coordinamento di forze quasi meccanico imposto con la prepotenza o il timore, il quale, spegnendo ogni fiamma di libertà e di impulso personale, rende gli uomini incapaci di vera umana grandezza e di spirituale progresso.

L'Azione Cattolica trova invece la fonte e la ragione della sua virtù organizzatrice in Gesù Cristo e nel Suo amore: nel nome del Redentore ognuno, anche il socio più umile, sente la dignità di essere membro del

Suo Corpo Mistico e lavora con silenziosa fiducia al suo sviluppo e alle sue spirituali conquiste.

Perciò, se l'Azione Cattolica, quasi interprete e seguace del peculiare genio di organizzazione del nostro tempo, si presenta e si afferma come un'associazione saldamente e tecnicamente compagnata, altro spirito, altra forma e altra forza distinguono le sue file da quelle delle associazioni profane, animata com'è da un profondo rispetto per la persona umana, e sollecitata sempre come dev'essere di fare amici e fratelli i suoi soci, lieti dell'obbedienza loro richiesta e della libertà loro concessa nel posto a ciascuno assegnato dall'organizzazione.

In vista di questo nuovo e sperato accrescimento delle forze operanti nella Chiesa Noi crediamo dovere del Nostro apostolico ministero d'invitare ancora una volta con paterna insistenza il Clero in cura d'anime, affinché in tutte le parrocchie, da quelle sperdute nelle campagne o sui monti, a quelle dei grandi centri urbani, si stabiliscano le quattro Associazioni fondamentali dell'Azione Cattolica Italiana: la Gioventù Maschile e la Gioventù Femminile, l'Unione degli Uomini e l'Unione delle Donne.

A questo Nostro desiderio aggiungiamo l'altro che non manchino, in alcuna Diocesi, le Associazioni Universitarie e i due Movimenti dei Laureati e dei Maestri.

Nè pensiamo che si possa trovare motivo sufficiente a scusare la mancanza di tali organizzazioni nel fatto della modesta proporzione di territorio o di popolazione che caratterizza alcune Diocesi e non poche parrocchie d'Italia. Nelle tante conquiste della Chiesa il numero non è l'elemento determinante: esso invece va cercato nell'ardore della carità e nella sicurezza con cui si crede all'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina. Nell'armonia mirabile



Il Santo Padre benedice dall'alto della Loggia di S. Pietro.

Dal Vaticano, 25 gennaio 1950, nella festa della Conversione di S. Paolo Apostolo.

(continua a pag. 4)

Fausto Montanari

SOCIETA' E STORIA

L'Istittuto Editoriale Adas di Bergamo ha iniziato la pubblicazione delle « Opere omnia » di Luigi Sturzo con un volume fondamentale: « La società, sua natura e leggi ». Libro d'alto importanza, che ha un'originalità genialmente costruttiva (e per es. quella sulla « Dualità e dialettica »), per quanto intramontabile da parte di un uomo che non si è mai mosso, e quasi direi scostato, da qualche rara puntata alquanto predicatrice. Comunque, un libro di midollo e sostanza viva, quanto non ne hanno, messi insieme, cento dei trattati e trattatelli sociologici che usano ai giorni nostri.

Ben nota caratteristica di Sturzo è non solo il vivace senso storico dei problemi sociologici, ma anche il suo sforzo di dar vita a uno storicismo che si accordi con la fede e col pensiero cristiano. Nel che egli è tuttora « *raquis avis* » più ammirato che compreso nel campo degli studi cattolici, infedeli per gran parte, tuttora e specialmente in Italia, allo spirito di deduzione e di sistema.

Sturzo parte da premesse comunemente accettate e sostenute tra noi, che, cioè, base del fatto sociale è l'individuo umano nella sua concretezza, e la ragione delle forme sociali è potenzialmente in ogni singolo individuo ed è posta in atto dalle stesse energie individuali. Ma con singolare energia, là dove altri tanto volentieri subito trapassano dall'individuo alla persona e concepisce la persona come un individuo depurato della sua individualità, egli accentua precisamente il « concreto » dell'individuo, e in questa concretezza ritrova la vita storica e la forza sociale. L'universale resta universale, ma solo l'individuo lo pensa e lo vive e lo attua, l'evento storico sembra schiacciare l'uomo, ma solo nel pensiero e nell'interpretazione operosa dell'individuo acquista un significato e un'efficacia, diviene lingua, costume, tradizione, mito, istituzione, religione, scienza, arte: e la società non è altro che questo pensiero comunicato e attuato.

Di qui la definizione dello storicismo, « concezione sistematica della storia come processo umano, realizzantesi in virtù di forze immanenti, unificanti nella razionalità, però da un principio e verso un fine trascendente assoluto ». Dove appaiono i tre elementi operativi della storia: le forze immanenti o energie individuali; la razionalità che le accomuna e per cui avviene ogni comunicazione e cooperazione; il trascendente, cioè Dio. I primi due elementi esprimono una contingenza cosciente e tendente al proprio compimento assoluto, il terzo — per un libero divino atto d'amore — s'inserisce nel processo umano, si umanizza, opera entro la storia.

Perciò la sociologia di Sturzo ha un inizio che per molti lettori riuscirà inatteso: « La società », egli dice « è fondamentalmente un dato della coscienza storica... Non è necessario che la coscienza sociale sia caricata di tutti i ricordi del passato... basta che il passato sia sentito come presente nella tradizione, nella lingua, nei costumi, nella continuità dei luoghi, nella rappresentazione dei simboli... Si potranno precisare gli annali e i periodi delle varie epoche, scrivere cronache, biografie, storie: i poeti canteranno inni ed epiche nazionali o di famiglie; il popolo mitizzerà i fatti più importanti delle origini oscuri; tutto ciò contribuirà alla formazione e alla espressione della coscienza sociale. Ma... la memoria degli avvenimenti è selettiva... la sistemazione di questi ricordi non è teorica o astratta, ma realistica e concreta ». Pertanto la coscienza sociale « non è un elemento per sé stante, fuori della individualità concreta; è la convinzione intuitiva che es-

primo individuo ha lo arriva ad avere) di appartenere in certo modo ad altri, come altri appartengono a lui; e ciò non solo nel presente che fugge, ma nel passato da cui deriva l'essere che viviamo, e nel futuro che nell'oggi viene da noi preparato ed atteso ».

E' insomma sempre la coscienza individuale, concreta, personale in quanto riflette in sé stessa, sociale in quanto si proietta nel mondo esterno, « non solo come condizionamento sociale-storico, in tutta la sua ampiezza: famiglia, città o villaggio, classe o clan o casta, paese o regione o nazione o popolo o chiesa ».

E la società stessa, in concreto, è individuata. « Nella distinzione della propria società da ogni altra, cioè nella coscienza di gruppo e nella sua unità, l'individuo sente non la eliminazione della propria personalità, ma la proiezione, il riflesso, l'ingrandimento di essa ». Una società universale, di tutti gli uomini, è una concezione astratta: si può concepire una società internazionale di tutti i popoli della terra, ma sarà non una società unica per tutti gli uomini, ma una società di stati o popoli sul terreno specifico dei loro rapporti politici.

L'individuazione esige una forma: e qui Sturzo passa ad enunciare la sua dottrina delle forme sociali, che enumera in tre: secondo le esigenze umane di affettuosità e continuità la « famiglia », secondo le esigenze dell'ordine e della difesa lo « stato », secondo i principi etici e finalistici la « relazione ».

Qui, confesso, mi par di uscire dal vasto, tumultuoso mondo della storia per entrare nel chiuso ambito della scuola. La classificazione sopra indicata, che potrebbe forse essere accettabile da un punto di vista strettamente istituzionale, mi pare insufficiente sul piano storico, dove la società si concretizza anche in forme non istituzionali, ma pure nella loro spontaneità nettamente individuate e, se non organizzate, certo organiche. Lo stesso autore sembra implicitamente riconoscerlo quando, a pag. 324, esce in una espressione come questa: « Noi diciamo stato, chiesa, famiglia, economia, cultura, diritto giuridico, lingua. Queste idee generali vengono da una serie di dati particolari, ecc. ». Le tre prime, di queste idee generali, sono precisamente le forme « sopra enunciate; e le altre? »

Che la lingua (e chi dice lingua, dice tipo individuali di civiltà e di costume) sia una

forma sociale a me pare indubitabile; e forma di una primaria importanza sul piano storico. L'Italia fu unificata dalla lingua almeno secoli prima della sua unificazione politica.

Mi sembra dunque che con ciò concludo rimandando ad altra occasione. L'esame della dottrina, importantissima, dell'autore sullo sviluppo dualistico-dialettico della società) che la sistemazione delle tre forme, pur valida sul piano più ristretto delle istituzioni, sia superata dalla visione integrale dello stesso Sturzo, quando — sulla fine del volume — ci parla della « risoluzione » del processo sociale nella coscienza individuale, da cui sorgono per oggettività e in cui oggettività ritornano le tradizioni, la lingua, le credenze, le leggi, gli istituti, le arti gli orientamenti del pensiero, i costumi.

Augusto Baroni

“PARTAGE DE MIDI,”

Commedia di P. Claudel scritta nel 1906 e rappresentata nel 1949

E' stata rappresentata pochi mesi fa, a Parigi per la prima volta una commedia scritta nel 1906.

La versione italiana, che è stata presentata dalla rivista « Il Dramma » nel numero del 1° settembre 1949, ci ha così profondamente interessato da spingerci a segnalare questa alta opera di poesia che nulla ha perso in questi quaranta anni della sua vivezza e della sua efficacia.

L'opera di questo squallido artista cattolico che è Paul Claudel non fu mai rappresentata perché l'autore ricreava dei dubbi sulla moralità dell'opera stessa; le passioni umane in esse scatenate non sempre appaiono infatti purificate dalla luce della fede.

La trama è estremamente povera — e questo fa forse dubitare molto sulla concreta possibilità di rappresentazione anche se le recite parigine hanno ricevuto un lusinghiero successo — e il gioco dei contrasti e lo sviluppo delle passioni è affidato tra i quattro unici personaggi della commedia sostanzialmente a due soli: Yse e Mesa.

Yse è la donna nella sua esteriore bellezza e nella sua fragilità morale, nel suo fascino e nella sua apparente contraddizione, nella sua dedizione profonda e nella sua eterna volubilità.

E' la donna bisognosa di protezione e di sorveglianza per non cadere e, al tempo stesso desiderosa di tutto ciò che è bello, pieno, grande per innalzarsi.

E' la donna ebbera di vita: « come mi ha dato alla testa la vita su questo battello ».

Mesa è invece l'uomo, l'uomo tormentato perché chiuso in un mondo suo che non gli appartiene che malgrado tutto non riesce a conquistare completamente.



Singolare come posizione di GIULIO MONTAUTI « di Teramo. Pittore visionario ed affascinato dal disegno si fonda in questo "Midi" (in 1906) per una raffigurazione un'aspetto dell'ATTENNO.

Anche Mesa alla santità, perché ama il santo che « Trionfa nel suo ultimo giorno quando finalmente si ravvicina il profumo languidamente maturato nel suo cuore profondo ».

Egli è in conflitto con Dio, egli ha Dio in se ma non riesce pienamente ad abbandonarsi fiduciosamente in Lui. La sua è una lotta continua che non lo rende felice mai. Parlando di sé a Yse, così descrive:

« Almeno voi, si sa chi siete e con chi si ha che fare. Ma supponete qualcosa in voi. Per sempre in voi stesso, e che bisogna tollerare in se stesso un altro. Egli vive, lo dico; egli pensa e lo posso nel mio cuore il suo pensiero. Lui che la gli occhi miei, come non posso vederlo? Lui stesso che ha formato il mio cuore. Non posso sbarazzarsene ».

Tra Mesa e Yse sorge una profonda passione che fa dimenticare a Mesa la sua onestà e la sua pochezza e a Yse il marito e i figli. Ma Yse presto stanca di Mesa che « non sa darsi ma solo offrirsene » che non sa e non può pienamente dimenticare il suo Dio fuggito con un siluro.

Mesa disperato la chiama la cecità, la trova finalmente, mentre attende col suo amante la morte portata da cinesi ribelli che li nascondono nel loro palazzo (siamo in Cina durante la rivolta dei boxer). Mesa ha con sé un salvataggio e vuole portare in salvo Yse che spera continui ad amarlo, ma è ferito dall'amante della donna e lasciato solo ad attendere la morte.

E nell'attesa eleva il suo canto al Signore in una dolorosa lamentazione di intensa poesia e cerca di purificare così l'autore non riesce a farci credere in questa purificazione che vien dall'esterno e che non deriva — almeno in maniera chiara — da una dialettica interiore il suo amore.

E' Yse a sua volta sente il bisogno di tornare all'uomo che l'innalza e purifica per morire con lui, abbandonando così l'amore alla vita e alle cose terrene.

Le lamentazioni religiose di questo terzo atto come del resto lo scoppio della passione tra Yse e Mesa nel secondo atto, sono le cose più belle e alte di tutta la commedia.

Vorremmo ripetere tutto ma siamo costretti a scegliere solo un brano particolarmente significativo, senza però potere così ridurre il fascino dell'opera o far comprendere meglio la profonda vera religiosità che omezza in tutta la commedia.

Perché? Perché quella donna? Perché la donna tutta a un tratto su quella nave? Cosa viene a fare con noi? Che cosa ha bisogno di lei? Voi solo in me tutto a un tratto alla nascita della vita. Siete stato in me la vittoria e la visitazione, il numero e la stupore, la potenza, la meraviglia e il suono. E quella sera, forse che crediamo in Lei? Chi la felicità che tra le sue braccia? E un giorno avevo inventato di appartenere a di giorni. Ed era povera cosa. Ma quel che poteva

Andiamo perdendo il senso del male?

Un classico parifica il nostro sentire come la più lunga aridità, razzatura, oltre a spogliare i piedi e iniettare capole nel nostro capo. Se in esse più buoni e più preziosi, ridotti al nostro reale valore, con il senso che fatto d'ora in poi si rivelerà senza le irritanti fiamme, atroci complicazioni e in cui rivivendo si deve avvertire. Sentendo anche solo una parte del nostro mondo, in gran parte stranieri, stampati e letti in Italia, quando non si sia un lettore improvvisato e si consueca l'ampio respiro e la grande nobiltà del classico di ogni tempo e luogo si deve restare stupiti di fronte all'« *affollata* » che lega scrittore a lettore. Una specie di ruota in movimento di cui una metà preme sull'altra e poiché il giro è avviato, non si può dire da che parte sia cominciato. Un po' come nella platea

la maggior o minor misura della « *responsabilità* ».

Tutti innocenti? In tutti colpevoli. Lettere e culture fanno a pezzi per sembrare, come nella trista solenne, « *spogli* » che viene, non colui che perde. Finché la gara a chi sempre misero e si oppone al più trucidato, in questo generale smarrimento del sentire, in modo che non si sono le mani per accarezzare le dita e trovare le strette. A questo convergono le volontà officiose, le raffinatezze perenni; le ricerche del « *documentato* » sembra essere tutti questi romanzi inerte per le grandi firme d'America del corso in più mirano questo. Il morale. La famosa « *accettazione* » e « *accettazione* » dell'« *eterno* » non è diventata la rimessa alla ricerca di un « *senso* » del male. Tutt'al più la pietà, non mai il giudizio.

E mi son frenato davanti a Voi come chi si accorge d'essere solo

E' difficile poter giudicare un'opera di questo genere senza vederla rappresentata: perché la staticità o meno di un'opera teatrale è elemento fondamentale della sua rinascita e in questo caso ogni giudizio potrebbe essere azzardato o gratuito.

Ciò che è sicuramente da notare è che nella commedia mescolano scomposti notevoli: in un'opera in cui si vuole le appesanti (si riesce) raggiungere vette eccelsi di pura poesia le inevitabili cadute e squilibri creano una disuguaglianza che può un po' nuocere alla commedia.

D'altro canto la psicologia di Mesa, perfetta per ciò che riguarda la sua passione e la sua santità, è un po' inspiegabile nella purificazione che egli compie dell'amore terreno con l'amore celeste. Si resta di fronte alla soluzione del dramma perplessi e disorientati.

Ma l'opera richiede un'attenta lettura perché si possano trovare in essa cose che fanno pensare e che allietano il gusto, che riscuotono veramente a certi effetti con l'autore un'auto e profondo sondaggio dell'animo umano alla scoperta dei sentimenti fondamentali e centra stanti nell'uomo: l'amore alle cose terrene, l'ansietà ineliminabile all'infinità del cielo.

Cam.

CONCORSO ROSMINIANO

Ad iniziativa del Comitato per la celebrazione del primo Centenario della morte di Antonio Rosmini, la Casa Editrice « *Sodalitas* » di Milano ha indetto un Concorso riservato a studiosi che all'atto del Bando del Concorso stesso (15 ottobre 1949) non avessero superato i trent'anni, per un lavoro critico su un problema qualsiasi della filosofia rosminiana.

Il lavoro prescelto sarà premiato con Lire DUECENTOCINQUANTAMILA: scadenza del tempo utile, il 30 giugno del 1952. Per maggiori dettagli, rivolgersi al Segretario del Comitato, Prof. Giovanni Puvion, Preside del Liceo di Domodossola (Novara).

attività sotto gli auspici dell'Istituto G. Toniolo di Studi Superiori, promuove un corso per dar modo agli insegnanti di conoscere i risultati degli studi degli studiosi (diagnosi, classificazioni, metodi di insegnamento, di assistenza e di cura).

Il Corso, che continua una iniziativa già affermata con tanto successo negli anni scorsi, è il XII della fondazione della scuola e si svolge dal 20 gennaio al giugno del corrente anno. Le lezioni saranno tenute dai Chmi Professori G. Pastori, L. Ancona, A. Perugini, S. Drambilla, R. Meola, G. Corberi, A. Alabastro, A. Albertini.

La Scuola a norma del R. Decreto 18 novembre 1928, n. 2116, rilascia, a coloro che avranno seguito regolarmente il Corso, ed avranno superato uno speciale esame di profitto, un diploma di perfezionamento.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, Milano, Piazza S. Ambrogio, 9 ogni giorno, feriale dalle 9 alle 12.

PER L'ASSISTENZA AGLI ANORMALI

Presso l'Università Cattolica di Milano, la scuola per la preparazione insegnanti ed assistenti degli anormali, che svolge la sua

STVDIUM

Sommario del numero di Gennaio

- La barriera più salda — Sigma.
- Il Costantiniano al taglio degli Anziani — G. B. Tragollo.
- Gli d'ogni a Gesù Cristo — Remo Guasco.
- Molti a problemi del "Capp" — Aldo Vallone.
- COLLOQUI: Il giro perdona — Vincenzo Cerri.
- OSSERVATORIO: Il benessere e le manie; La protesta più legittima (f.m.).
- RASSEGNE E SINGOLARITÀ: Scienze Religiose. Per lo studio del Nuovo Testamento (Rinaldo Guano) — *Quarantunesimo* selezione ex historia primocera (P.F.) — Teologia dogmatica (P.A.M.) — Teologia mariana (P.G.P.) — La fede dei cattolici (P.G.) — *Salmone Fliche* — Verso le cime dell'unità dell'Universo (Franco Molino) — Riferiti della radioattività (P.M.) — *Biochimica* degli alimenti — Tavole di fisica nucleare (P.L.).
- LIBRI E DISCUSSIONI: Rapresentazioni pastorali in Francia: il Le esigence della Parrocchia (Alfredo Carlo Mori).
- SPAGNOLI SU MEDIO: Crisi ed evoluzione del colonialismo — I fatti di Medina (P.A.).



Domenica mattina in alta montagna (foto "Suisse")

Presenza nel campo internazionale

ALLA CONFERENZA sui problemi dell'emigrazione

Come è noto l'O.N.U., oltre ad agire attraverso i propri organi ufficiali (che vanno dagli organi ufficialmente politici a quelli tecnici specializzati come il B. I. T. - Bureau International du Travail - o la FAO - Food and Agriculture Organisation) ha costituito intorno a sé un gruppo di «consulenti» costituito da Organizzazioni Internazionali non governative, che vengono interpellate su particolari problemi.

Un vero diritto internazionale. Più efficaci e concrete sono state alcune iniziative attuate sotto l'egida del Bureau International du Travail, poiché esse si appoggiano sulla reale solidarietà che lega, per alcuni settori, i lavoratori di tutto il mondo attraverso i loro sindacati.

Sarà bene, innanzi tutto, segnalare che la Conferenza era dedicata a problemi più vasti che non quelli dell'emigrazione in senso stretto e quale principalmente interessa gli italiani: infatti era stata esposta - nell'invito alla Conferenza - la diuturna «migrazione» anziché quella di «emigrazione» e durante tutta la Conferenza si parlò della figura - in un certo senso «moderna» - del «migrante», volendo con ciò tener conto non solo dell'emigrante classico, proveniente - di sua volontà e principalmente sotto la spinta di necessità economiche - da un dato paese per recarsi in un altro prestantibile ma anche più in generale di tutte le categorie - moltiplicatesi con l'ultima guerra, di coloro che sono stati spinti a migrare, senza ancora conoscere la meta, per sfuggire a invasioni e oppressioni; oppure di coloro di cui non è possibile stabilire il paese di provenienza.

Ma le iniziative del B.I.T. riguardano quasi esclusivamente i lavoratori organizzati e di tipo manuale; con ciò stesso è stata trascurata una grande quantità di problemi che riguardano gli emigranti, più come persone umane che come lavoratori; e non sono stati affrontati, ad esempio, i problemi dei lavoratori intellettuali.

Alta Conferenza hanno partecipato, oltre ai rappresentanti degli organi ufficiali dell'O.N.U., una quarantina di Organizzazioni non governative, in massima parte di enti che svolgono attività caritative e di assistenza agli emigranti, si rifugiti, alle «displaced persons». Tale attività benefica è spesso sotto l'egida di enti confessionali, che si dimostrano in molte occasioni i più vitali; particolarmente numerosi erano le organizzazioni ebraiche, e non mancavano quelle protestanti. Delle organizzazioni internazionali cattoliche erano rappresentate: Caritas Internazionale, l'Union Catholique Internationale des Oeuvres de Protection de la Jeune fille; la Confédération internationale des syndicats chrétiens; l'Union Internationale des Ligues féminines catholiques; la National Catholic Welfare Conference; Pax Romanas.

La Conferenza di Ginevra ha costituito una prima prova di contatto fra i vari organismi di fronte ai molteplici problemi dell'emigrazione. Essa deve costituire l'inizio di una coordinata azione per la soluzione dei problemi stessi, attraverso un moltiplicarsi di incontri e di cooperazione, secondo linee comuni che, attraverso le profuse discussioni svolte, già in molti punti si sono potute soddisfare concretamente.

Andrea Ferrari-Toniolo

Sotto: un aspetto dell'Asola Magna dell'Alfama Lateranense durante la «Befana» organizzata dal gruppo di Roma. A destra: l'EPF-pasta festeggiata a Torino, in casa di un nostro amico.



BEFANA ROMANA

L'Asola magna del Pontificio Alfama Lateranense, gentilmente concessa, il 2 gennaio domenica è stata, nella chiesa della Sacra Famiglia, di una folla di laureati, cultori romani, co-ventuali con le loro famiglie per la tradizionale «Befana». Bambini di ogni età hanno portato una sola vivace ed allegria nel nostro ambiente di studio diventato così sede di un convegno fraterno ed affettuoso, che si è ripetuto quest'anno per la decima volta.

Nella folla frammisti ai loro vecchi amici, erano il Ministro Gonnella, con la signora e la numerosa schiera dei suoi bambini - altra famiglia «record» quella di Vittorino Veronese - e altri amici autorevoli fra i quali ricordiamo solo l'ing. Vicentini, Don Storch e l'Assessore Francini, accolti, come tutti gli altri convenuti, cordialmente e simpaticamente dal Presidente romano, Federico Alessandrini, dall'Assistente P. Guido Marinelli, dai Consiglieri e dai componenti il Comitato per la Befana: Badaloni, Caloto, signora Crivonza, Francini, Matrivaldi, Piazza, Prandi, Sbardella, Vicentini.

La riunione è stata allestita da una aristocratica orchestra napoletana, dai canti natalizi delle

donne del Collegio Monteverde, dai termini di dell'orti in erba. Degno preludio - annunciato da Badaloni che ha fatto anche quest'anno lo «speaker» con il consueto umorismo e che è stato uno dei numeri più gustati - la poesia «storica» di Ugo Piazza, a compimento della prima parte una rappresentazione di burattini che ha mandato in tilt il pubblico impallidito dei piccoli; della seconda parte, dopo un buffo oratorio, la «parola della Befana» nella quale Ciccio Durante, che l'ha scritta e recitata, ha trasfuso un calore, una spontaneità e un valore educativo che sono stati applauditissimi; tanto che il commendatore Durante ha dovuto recitare ancora altre due sue composizioni.

Infine è stata estratta la lotteria, con splendidi doni inviati dal Santo Padre, dal Cardinale Picardi, da Mons. Montini e da altri Patroni ed amici, e che ha convalidato ancora una volta l'attenzione dell'organizzatrice folla di bambini, molti dei quali, al peccato di dolci ricevuti all'arrivo, hanno aggiunto, felicemente, la soddisfazione di avere dalla sala stringendo gelosamente un regalo ancora più bello.

Convegno della FUCI a Fiuggi

Si è svolto a Fiuggi nei giorni scorsi un incontro dei dirigenti della Federazione Universitaria Cattolica Italiana organizzato per rispondere alla esigenza di dare una formazione ai dirigenti.

L'incontro ha avuto la durata di cinque giorni nei quali alla preghiera comune è stato unito lo studio teologico, l'esame del problema organizzativo, di vita della Chiesa, di cultura, di formazione, di carità, di vita internazionale.

All'incontro sono intervenute diverse personalità, fra cui l'Assistente Generale dell'ACI, Monsignor Giovanni Urbani, il Presidente Generale dell'ACI, Veronese, e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Andreotti.

Mons. Urbani ha rivolto la sua parola ai dirigenti facini, dicendo di essere lieto di tornare in un ambiente, in cui non ci si può sentire estranei, anche se vi si vedono tanti volti nuovi; a nome della Commissione Episcopale, ha rivolto una parola di sincera riconoscenza a Mons. Guano e a Monsignor Costa che attraverso la loro opera mantengono alla FUCI quello che deve essere il suo vero indirizzo.

«La FUCI - egli ha detto - per la sua stessa natura non può presentare degli schieramenti di massa, ma essa per questo non è meno cara ai Vescovi d'Italia, che ne seguono con affetto l'attività, anche se le situazioni contingenti e le occupazioni della Diocesi impediscono purtroppo spesso che la Gerarchia si occupi più attivamente della FUCI».

Dopo la relazione dell'avv. Veronese, Silvio Golzio e la signorina Irma Carozzolo, rispettivamente Presidente e Vice Presidente del Movimento Laureati, hanno portato la loro parola di saluto e di incoraggiamento.

«La FUCI - egli ha proseguito - continui ad essere fedele al

«Vita internazionale». Egli ha messo in rilievo come una profonda coscienza internazionale, uno spirito di amore, di conoscenza e di vicinanza tra i popoli sia una conseguenza della cattolicità cristiana, attraverso cui ognuno è partecipe dell'anima del mondo. E con tanto più vigore bisogna affermare questi valori, ora che l'Anno Santo stringe con vincoli spirituali ancora più vivi tutti i popoli della terra.

«L'ex Presidente della FUCI, Ivo Margia, ha tenuto poi la relazione culturale sul tema: «Cultura e vita». Egli ha messo in risalto

come per l'intellettuale tutta la vita deve essere radicata nella cultura, che non va posta come una categoria a sé della propria formazione, ma che di questa formazione deve essere il centro vivificante.

«Proseguendo il Convegno i suoi lavori sono state tenute le relazioni formative sul tema: «Vita di famiglia». Hanno parlato Monsignor Franco Costa alle fucine e D. Zama ai facini. Essi hanno messo in rilievo come la famiglia è il primo centro di vita spirituale: essa è l'ambiente dove il Signore ci ha posto non a caso; ed in essa si deve vivere con piena docilità e generosità.

«A conclusione il Presidente Centrale della FUCI, Romolo Pietrobelli, ha tenuto la relazione organizzativa sul tema: «Educazione alla organizzazione».

«Al Convegno ha pure rivolto la parola il Sottosegretario on. Andreotti.

«Egli ha posto in rilievo come le varie forme di apostolato volte verso i più diversi ambienti sociali si integrano e si completano a vicenda; e come l'apostolato intellettuale che la FUCI ha il compito di svolgere è uno dei più impegnativi e delicati.

«Si è così concluso l'incontro, che è stato ancora una testimonianza della pienezza di vita spirituale della FUCI.

«Egli ha posto in rilievo come le varie forme di apostolato volte verso i più diversi ambienti sociali si integrano e si completano a vicenda; e come l'apostolato intellettuale che la FUCI ha il compito di svolgere è uno dei più impegnativi e delicati.

«Si è così concluso l'incontro, che è stato ancora una testimonianza della pienezza di vita spirituale della FUCI.

«Egli ha posto in rilievo come le varie forme di apostolato volte verso i più diversi ambienti sociali si integrano e si completano a vicenda; e come l'apostolato intellettuale che la FUCI ha il compito di svolgere è uno dei più impegnativi e delicati.

«Si è così concluso l'incontro, che è stato ancora una testimonianza della pienezza di vita spirituale della FUCI.

«Egli ha posto in rilievo come le varie forme di apostolato volte verso i più diversi ambienti sociali si integrano e si completano a vicenda; e come l'apostolato intellettuale che la FUCI ha il compito di svolgere è uno dei più impegnativi e delicati.

«Si è così concluso l'incontro, che è stato ancora una testimonianza della pienezza di vita spirituale della FUCI.

«Egli ha posto in rilievo come le varie forme di apostolato volte verso i più diversi ambienti sociali si integrano e si completano a vicenda; e come l'apostolato intellettuale che la FUCI ha il compito di svolgere è uno dei più impegnativi e delicati.

«Si è così concluso l'incontro, che è stato ancora una testimonianza della pienezza di vita spirituale della FUCI.

«Egli ha posto in rilievo come le varie forme di apostolato volte verso i più diversi ambienti sociali si integrano e si completano a vicenda; e come l'apostolato intellettuale che la FUCI ha il compito di svolgere è uno dei più impegnativi e delicati.

«Si è così concluso l'incontro, che è stato ancora una testimonianza della pienezza di vita spirituale della FUCI.

«Egli ha posto in rilievo come le varie forme di apostolato volte verso i più diversi ambienti sociali si integrano e si completano a vicenda; e come l'apostolato intellettuale che la FUCI ha il compito di svolgere è uno dei più impegnativi e delicati.

«Si è così concluso l'incontro, che è stato ancora una testimonianza della pienezza di vita spirituale della FUCI.

«Egli ha posto in rilievo come le varie forme di apostolato volte verso i più diversi ambienti sociali si integrano e si completano a vicenda; e come l'apostolato intellettuale che la FUCI ha il compito di svolgere è uno dei più impegnativi e delicati.

«Si è così concluso l'incontro, che è stato ancora una testimonianza della pienezza di vita spirituale della FUCI.

«Egli ha posto in rilievo come le varie forme di apostolato volte verso i più diversi ambienti sociali si integrano e si completano a vicenda; e come l'apostolato intellettuale che la FUCI ha il compito di svolgere è uno dei più impegnativi e delicati.

«Si è così concluso l'incontro, che è stato ancora una testimonianza della pienezza di vita spirituale della FUCI.

«Egli ha posto in rilievo come le varie forme di apostolato volte verso i più diversi ambienti sociali si integrano e si completano a vicenda; e come l'apostolato intellettuale che la FUCI ha il compito di svolgere è uno dei più impegnativi e delicati.

«Si è così concluso l'incontro, che è stato ancora una testimonianza della pienezza di vita spirituale della FUCI.

«Egli ha posto in rilievo come le varie forme di apostolato volte verso i più diversi ambienti sociali si integrano e si completano a vicenda; e come l'apostolato intellettuale che la FUCI ha il compito di svolgere è uno dei più impegnativi e delicati.

«Si è così concluso l'incontro, che è stato ancora una testimonianza della pienezza di vita spirituale della FUCI.

«Egli ha posto in rilievo come le varie forme di apostolato volte verso i più diversi ambienti sociali si integrano e si completano a vicenda; e come l'apostolato intellettuale che la FUCI ha il compito di svolgere è uno dei più impegnativi e delicati.

«Si è così concluso l'incontro, che è stato ancora una testimonianza della pienezza di vita spirituale della FUCI.

«Egli ha posto in rilievo come le varie forme di apostolato volte verso i più diversi ambienti sociali si integrano e si completano a vicenda; e come l'apostolato intellettuale che la FUCI ha il compito di svolgere è uno dei più impegnativi e delicati.

Sensibilità al peccato

(continua da pag. 1)

mantici e dei positivisti sono contemporaneamente ottimisti e pessimisti: il mondo è ferreo, e perciò l'uomo è vittima del mondo; peccatore è il mondo non l'uomo.

generale, prevale esplicitamente un'altra conclusione: che l'uomo individuo non è responsabile, ma la responsabilità viene rigettata mitologicamente sul Male dell'essere, o sulla Storia, o sull'umanità in astratto.

La caratteristica comune della cultura moderna è perciò il trasferimento del senso del male morale della persona umana all'essere stesso in quanto all'essere storico dell'umanità. E' da notare che con questo si recupera un primo senso della solidarietà di tutta l'umanità nel peccato e quindi un presagio confuso del peccato originale; se non che, in

anche nel campo morale, negando quindi il valore irripetibile (eterno) del tempo e considerando lecita qualunque spreco di vita, di energie, di essere per sperimentare praticamente i risultati del male; affermando la necessità che ogni persona sperimenti personalmente il male per poterne avere esperienza diretta e coscienza personale: come se questo, sia pure non in misure estreme, non avvenisse già nell'uomo più innocente, e proprio i Santi più innocenti non abbiano avuta coscienza personale del peccato proprio perché erano santi più ancora che peccatori.

Ha contribuito potentemente ad attenuare il senso del peccato anche il metodo dialettico in quanto è divenuto una metafisica dialettica: ridotto l'essere a l'essere predicabile in funzione di un altro essere, elevata a paradigma fondamentale l'osservazione che non c'è predicabilità di un sintomo se non si predica un altro, né ci può essere il concetto di sopra senza implicare quello di sotto, si è affermato che non si può parlare di essere senza implicare il non essere, e se ne è concluso che il non essere è al ugual diritto dell'essere, e che quindi il male sussiste con uguali diritti del bene. Tipiche sono le affermazioni idealistiche (dialettico-metafisiche) che non c'è l'uomo libero se non ha un tiranno contro cui lottare, e che non c'è Dio se non ha un Diavolo contro cui combattere. Se la radice dell'essere in quanto essere non è l'essere stesso, ma l'opposizione dialettica, l'essere implica radicalmente il non essere, il bene implica il male, la santità il peccato, e il concetto di peccato resta quindi santificato in forza della sua necessità.

Lo stesso fenomeno di dialettizzazione del peccato appare anche sotto le apparenze dello storicismo e dello psicologismo: la banale osservazione che un atto materiale ritenuto lecito in certe epoche e presso certi popoli, viene ritenuto illecito in altri tempi e in altri luoghi trova elaborazioni culturali nello storicismo dialettico.

Non sarà facile imitare disperatamente l'opera evangelica e sociale del giovane Vescovo di Ales. Ma siamo già grati per questo esempio, che ha avuto il pieno riconoscimento delle Gerarchie, di cui anche organi ufficiali hanno parlato.

Ha portato contributi a questo dissolvimento del senso del peccato anche il metodo industriale: sperimentare qualunque cosa per vedersi i risultati,

Nell'arido lembo di terra sarda, dove la fede languiva, tra consuetudini e tradizioni e vuoto formalismo, è tutto un fervore di opere, di rinascita.

Lo stesso fenomeno di dialettizzazione del peccato appare anche sotto le apparenze dello storicismo e dello psicologismo: la banale osservazione che un atto materiale ritenuto lecito in certe epoche e presso certi popoli, viene ritenuto illecito in altri tempi e in altri luoghi trova elaborazioni culturali nello storicismo dialettico.

E dalle paludi e dalle miniere si diffonde il richiamo. Richiamo alla carità ed alla fiducia universale. Non preoccupatevi del domani. Preoccupatevi del vostro prossimo, che langue. Non seminate odio, ma amore.

Lo stesso fenomeno di dialettizzazione del peccato appare anche sotto le apparenze dello storicismo e dello psicologismo: la banale osservazione che un atto materiale ritenuto lecito in certe epoche e presso certi popoli, viene ritenuto illecito in altri tempi e in altri luoghi trova elaborazioni culturali nello storicismo dialettico.

Non sarà facile imitare disperatamente l'opera evangelica e sociale del giovane Vescovo di Ales. Ma siamo già grati per questo esempio, che ha avuto il pieno riconoscimento delle Gerarchie, di cui anche organi ufficiali hanno parlato.

Lo stesso fenomeno di dialettizzazione del peccato appare anche sotto le apparenze dello storicismo e dello psicologismo: la banale osservazione che un atto materiale ritenuto lecito in certe epoche e presso certi popoli, viene ritenuto illecito in altri tempi e in altri luoghi trova elaborazioni culturali nello storicismo dialettico.

Mons. Tedde è un esempio di ciò che possono carità e fede, unite alla libera volontà ed energia di un uomo.

Lo stesso fenomeno di dialettizzazione del peccato appare anche sotto le apparenze dello storicismo e dello psicologismo: la banale osservazione che un atto materiale ritenuto lecito in certe epoche e presso certi popoli, viene ritenuto illecito in altri tempi e in altri luoghi trova elaborazioni culturali nello storicismo dialettico.

Remo Orseri

IL NOSTRO DOVERE

(continua da pag. 1)

Non riteniamo azzardato il piano misericordioso della Redenzione che si ottiene nella Chiesa.

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

«Nelle tante conquiste della Chiesa» - ci ricorda il Pontefice - «il numero non è l'elemento determinante: esso è creato nell'ardore della carità e nell'affidarsi con cui si crede nell'efficacia della fedele obbedienza e della grazia divina».

Per la colonizzazione e l'emigrazione

Arriv. Titolare di Sardi Ass. Eod. gen. dell'ACI.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha disposto che, nei prossimi concorsi, un particolare riconoscimento nella valutazione dei titoli sia conferito ai diplomati rilasciati agli allievi promossi nei Corsi Superiori di Specializzazione Didattica, organizzati dallo Istituto Italiano per l'Africa (già Istituto Coloniale Italiano) sotto il patrocinio dei Ministri dell'Africa e della Pubblica Istruzione.

Nell'anno accademico 1959-60 il Corso Superiore Didattico per la Emigrazione e la Colonizzazione è, per ora, indetto nelle città di Roma e Catania e successivamente sarà organizzato anche in altre città.

La durata del Corso è di quattro mesi. Gli allievi ammessi agli esami finali sarà rilasciato un diploma, controfirmato dai rappresentanti dei Ministri della Pubblica Istruzione e dell'Africa Italiana.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Segreteria Generale in Roma (Largo Brancaccio 54) o alla Segreteria delle Sezioni Provinciali.

Nel Consiglio Centrale

Nel N. 12 di «Coscienza» abbiamo pubblicato i nomi dei componenti il nuovo Consiglio Centrale. In sostituzione del Dott. Vittorio Bachelet quale rappresentante della FUCI è stato nominato il Dott. Dario Daretti, il Dott. V. Bachelet rimane nel Consiglio come consigliere eletto per la Roma Centrale.

Silvio Guano, Direttore resp. A. Fossano-Toniolo, Coordinatore. T. C. C. D. M. S. B. Vescovi, 12

Fausto Montanari